

# ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

## DI S. FILIPPO NERI



In charitate radicati et fundati . . . . . ut possitis  
comprehendere . . . . . quæ sit latitudo , longitudo ,  
sublimitas , et profundum

*Ep. agli Efesj c. 3.*

**L**ungi lungi , o profani. La Religione , la più grande opera dell' eterna Sapienza , la più bella augusta figlia di Dio, la nostra , o Fedeli , la comun nostra madre adorata , come in se stessa piena è di eccellenze e grandezze l' angusta sfera di ogni umano saper soverchianti ; così dal fecondo suo seno germoglia virtù , eroi partorisce , dei quali voi non che di comprendere e misurare il valore , siete , o profani , incapaci di fissare e sostener lo splendore. Talpe notturne fra l' ombra avvolte di questo basso caliginoso mondo non avete voi pupille , che bastino a tanto lume ; rettili vili avezzi a strisciare sulla polvere e il fango di questa terra , non avete voi vigore e forze che bastino a tanta altezza. So che fra il coro eletto delle cristiane virtù , fra la schiera gloriosa de' cristiani eroi ve ne ha pur che rapiscono il debil guardo , e gli omaggi strappano e il plauso della mondana sapienza ammiratrice. Ma di tal virtù , e di tal Eroe son' io quest' oggi a favellare quà chiamato , che a farsi pienamente conoscere nella lor sovrana eccellenza , e a riscuoter così la debita gloria , tutte e sole richieggono le grandi idee , tutti e soli domandano i superni soccorsi di quella Religione che sola potè produrre dal suo seno sì eccelsa Virtù , sì eccelso Eroe. Quella è la Ca-

rità, questi è Filippo. Cristiani, parlo a voi soli; chè a voi soli è dato d'intendere cosa è carità, cosa è Filippo. La Carità, quel fuoco celeste che il Figliuol di Dio è venuto a portar sulla terra, la carità regina madre e nudrice d'ogni cristiana virtù, la carità il più ricco ornamento di tutte l'anime sante, di tutti i celesti beatissimi comprensori, la carità fu virtù sì propria e special di Filippo, che sola è da riputarsi forma costitutivo e carattere della straordinaria e ammirabile sua santità. Lo so: voi non m'intendete, o profani, e meno ancor m'intendereste in appresso; chè cose io dico e dirò troppo al mondo e alla filosofia straniere e sconosciute. Lungi adunque, io ripeto; chè a voi Filippo non potrebbe al più altro parer che un mistero. Ma o Dio! avrebbe egli mai a parer tale altresì a non pochi almen dei cristiani? Proviamoci intanto, Uditori, e dietro ai lumi di Religione argomentiamci insieme di scandagliare e comprendere nella sua sovrumana eccellenza la carità di Filippo. Quattro dimensioni assegnate son dall'Apostolo alla carità; l'ampiezza cioè, la lunghezza, la sublimità, la profondità: *in charitate radicati et fundati, ut possitis comprehendere quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, et profundum.* Eccovi adunque la traccia di quel qualunque siasi elogio che in questo di sacro al suo Nome, fra questi solenni omaggi della pubblica divozione, fra questa festosa pompa di spiegati ostri, di brillanti arredi, di fiammeggianti depicieri, di risonanti musicali armonie io a Filippo divotamente consacro. L'ampiezza la prima, poi la lunghezza, quindi la sublimità, la profondità in fine della carità di Filippo: ecco il gran subbietto, Uditori, del parlar mio, e della vostra attenzione. Ma ne io che vi parlo, ne voi che mi udite, ah che riuscir non potremo a misurar giustamente queste di carità

grandissime dimensioni, se più che nell'intelletto la fede, non abbia ne' nostri cuori radice e fondamento la carità: *in charitate radicati et fundati ut possitis etc.*

La carità è un fuoco; e come il fuoco dall'intestin movimento inquietissimo spinto è a dilatarsi a diffondersi a penetrare per ogni parte per ogni fibra dell'investita materia; così la carità, ove si apprenda all'uman cuore, tende per indol sua si spinge e sforza a diffondersi e dilatarsi per modo che tutto quant'è nella sua ampiezza lo investa comprenda e signoreggi. Ma nella guisa medesima che non può il natural fuoco guadagnar luogo altrimenti che la resistenza vincendo esciogliendo e dissipando le parti dall'umido nemico elemento; così il soprannatural fuoco di carità non può altrimenti nell'uman cuore distendersi e ampliarsi, che di luogo scacciando i bassi affetti della viziata natura, il profano amor contrastante delle creature. Chi vuole adunque misurare l'ampiezza a cui si estese nel cuor di Filippo la carità, guardi da prima, se in quel cuor rimanesse affetto alcuno alla carità contrariante, amore alcun di terra e di carne. Forse l'amor de' congiunti? Ma e non abbandonò egli in fresca età e patria e casa e genitore e parenti sol per seguire il superno invito e consacrarsi tutto al servizio e all'amor del celestiale suo Padre? Forse l'amor de' piaceri? Ma quando fu mai che lo allettassero i mondani spassi, quando ch'egli accordasse a' sensi suoi alcun terreno diletto? E chi non sa quel suo meraviglioso ritiramento in seno a una Roma, a quel teatro amplissimo di grandi obbietti, di grandi spettacoli, di grandi e solenni commovimenti e tumulti? E chi non sa quella sua singolare astinenza, per cui parve miracolo che potesse pur con sì scarso cibo regger la vita? Chi non sa la continua sua austerità nello stancar colle veglie,

e nell' affliggere e macerar colle frequenti flagellazioni il suo corpo? Chi non sa quella sua illibatissima purità, per cui fieri assalti, studiate insidie, lusinghevollissime tentazioni superò, e col più schivo contegno, e co' più sottili riguardi da ogni macula da ogni neo da ogni ombra il candor protesse e serbò del verginale suo giglio? Forse l' amor della roba? Ma egli per non posseder che il tesoro d' una perfetta evangelica povertà, di tutto il domestico patrimonio, dell' ampia eredità d' uno zio, e di legati di presenti di offerte d' ogni maniera sempre fè generoso ed ammirato rifiuto. Forse l' amor degli onori? Ma chi dei terreni onori ebbe mai tanta stima, quanto Filippo ne mostrò profondo dispregio? Chi mai con tanto studio gli ambi e procacciò, con quanto gli abborrì e fuggì sempre Filippo? Troppi e troppo noti, perchè io debba qui rammentarli, gli sforzi furono gl' ingegni e i modi che a respigner da se gli ossequj le laudi le dignità gli omaggi, da cui per tutto era seguito e stretto con duro assedio; e che a procacciarsi il dispregio gli scherni i motteggi altrui, anzi a venir presso il mondo in comparsa d' uomo il più inetto il più ignorante il più stolido, da Filippo famigliarmente usati presentarono in vista di tutta Roma il più nuovo spettacolo, il più umiliante contrasto alla mondana superbia, ed ambizione. Forse infine, giacchè altro non resta più, forse almeno l' amor della vita? O Dio, Voi lo sapete, lo sapete voi solo, con quanto ardore sospirasse egli e cercasse di offerirvi di tutto se stesso una vittima di carità. Quante volte de' suoi focosi sospiri le sotterranee grotte e i freddi marmi scaldò, che le spoglie chiudeano de' vostri martiri! quante volte con lacrime di santa invidia ne bagnò l' ossa sacre e le ceneri! quante volte per l' onor della vostra Fede, per la conversion delle infedeli nazioni si augurò di poter egli pu-

re in barbare terre spargere il sangue, sacrificare la vita? Or ragioniamo, Uditori, se dall' anima e dal cuor di Filippo è così escluso e sbandito ogni amor di terrestri cose, se in quell' anima in quel cuor non ha sede affetto alcun di terra e di carne, non di congiunti, non di piaceri, non di roba, non di onori, non della vita; dunque nell' anima e nel cuor di Filippo non solo sovraneamente, ma unicamente regna la carità. Ma e qual non sarà l' ampiezza della carità in un cuore, che della carità tutto quanto è preso e occupato; che non dà luogo a un' impressione a uno stimolo a un movimento che impression non sia movimento e stimolo di carità; che non ha un affetto un sentimento una brama che affetto non sia sentimento e brama di carità? Ah s' ella è immensa la capacità dell' uman cuore, immensa convien che sia l' ampiezza d' una carità, che sola tutto prende possiede e signoreggia il cuor di Filippo. Sebbene e chi non sa, che alla carità di Filippo fu troppo angusto spazio la natural capacità del cuore! Ben potè questo fuoco celeste starsi per alcun tempo in quel cuore ristretto e chiuso: ben potè per alcun tempo in quel cuore così temperare e contener le sue vampe, che altro produr non potessero che interne smanie struggimenti secreti occulti ardori. Ma va crescendo intanto in seno a Filippo, va crescendo il fuoco, si van viepiù ravvivando le fiamme, già smaniano urtano si spingono si sforzano ad aprirsi più largo campo: quando, (o prodigio!) quasi che poco fosse a quel cuore l' interno incendio, ecco nell' atto dell' orazion la più fervida, nell' atto chela carità più che mai vive e cocenti agita ed alza a Filippo in sen le sue fiamme, ecco scender dall' alto un visibil globo di fuoco che pien di luce e di ardore prima gli brilla in su gli occhi; poi gli divampa iu sul viso, quindi per

la bocca introdottosi rapidamente gli corre èntro del petto. Spirito di carità, consustanziale amor del Padre e del Figlio, santo divinissimo Spirito, che rinnovate così sopra Filippo il gran prodigio operato già un dì sopra gli Apostoli, deh sostenete voi con divina virtù, confortate avvalorate voi quell' anima amante che più non può colle forze della natura reggere a tanto fuoco. Ah se non cede adesso se non cede col dilatarsi il cuore, forza è che ceda collo scoppiare col trambasciar col morire. Ma come dilatarsi stretto com' egli è tra i termini angusti che dentro il petto gli segnò la natura? Nuovo portento, Uditori. All'urto all'impeto agl'iterati scotimenti vivissimi del cuore infiammato vinte si arrendon due costole, si sconnettono si staccano s'innalzano, e sospingendole e levando per esterno notabile rigonfiamento la sovrapposta carne formano e serban perenne pel corso di lunga età un visibile testimonio dell' ampliato in seno di Filippo insolito spazio aun' insolita ampiezza di carità. Basterà dunque ora a contenerla e racchiuderla il prodigioso dilatamento del petto? Carità, immensa carità di Filippo ah che pur malcontenta del nuovo spazio tu forza fai tuttavia a diffonderti e dilatarti anche più. Sente ah sente Filippo gli sforzi tuoi; e o quante volte gli si scuote e gli palpita con tal violenza il cuore, che par che tenti di balzar fuori del petto, e tutte da capo a pic gli fa tremare le membra, anzi tremar gli fa sotto e crollar fortemente la sedia il letto e il pavimento. Li sente, e o quante volte allo smanioso ardor che non gli cape nel seno costretto è a cercar refrigerio, o col gittarsi e voltolarsi sul terren nudo, o collo slacciarsi il petto e farsi incontro allo spirar d'aura fresca! Li sente, e o quante volte più non resistendo, tant' impeto, vinto sfinito languente sul suo letticiuol s' abbandona; ed or fra l' affannarsi e

il brigar de' medici che lo assistono, prego Dio, egli dice che valgan costoro a conoscere la mia infermità; *utinam valeant intelligere infirmitatem meam!* or, son ferito; *vulneratus charitate ego sum;* ora, *vorrei saper*, così verseggiando domanda a' circostanti, *vorrei saper da voi com' ella è fatta questa rete d' amor che tanti ha preso.* Li sente, e o quante volte gli si vide l' interno fuoco ridondare nel corpo, e quando dalla faccia e dagli occhi schizzar con vive scintille, quando fiammeggiargli d'intorno al capo in chiara luce, quando perfino così bruciargli le fauci ch' ebbe a caderne per ben più giorni malato! Che meraviglie, Uditori, che non più intese meraviglie di carità! E che cercare di più per rilevarne in Filippo la immensurabile ampiezza, se tutto quanto egli è e nell' anima e nel cuore e nel petto e nelle membra e ne' sensi tutti egli è tutto fuoco fiamma incendio di carità? Dalla prima si passi dunque, Uditori, alla seconda dimensione della carità di Filippo; e poichè non ci è dato di poter giustamente misurarne l' ampiezza, veggiam se possa giustamente misurarsene almen la lunghezza: *ut possitis comprehendere quae sit latitudo, et longitudo.* Lunghezza di carità non altro importa, che la continuazione l' estension la lunghezza del tempo, che dura mantiensì e si esercita ed opera la carità. Non vi darò io adunque primieramente grande argomento a rilevar la lunghezza della carità di Filippo, se vi dirò, che fu tanta, quanta fu la lunghezza della sua vita? E quando mai da qual punto in che per la prima spiritual rigenerazione alla grazia gli fu nell' animo sovranamente infusa fino a quel lontano momento in che impaziente d'unirsi al sommo bene gli disciolse alla fine dal mortal suo carcere lo spirito, quando mai cessò,

o venne meno in Filippo la carità e forse nella semplice fanciullezza, che in lui fu sì candida pura innocente e virtuosa che da chiunque il conobbe non era altrimenti chiamato che Pippo buono? Forse nell' acerba adolescenza, quando appunto ebbe cuore di rinunciare per Dio alla casa, a' parenti alla roba al mondo ad ogni ben della terra? Forse nella fervida gioventù, che fu appunto il tempo beato in che il fervor della sua carità gli meritò la straordinaria visibile infusion de' superni doni dello Spirito santificatore? Forse in alcun momento della matura o della vecchia età? . . . deh che cerco io mai nel lungo spazio della vita santissima di Filippo un momento in cui abbia potuto o per grave o per lieve colpa cessare o venir meno nel suo cuore la carità; se più tosto è da cercare un momento in cui la carità nel suo cuor fosse oziosa, un momento che interrompesse i virtuosi atti suoi, un momento che la impedisse dal crescere dal sollevarsi dall' avanzar con un nuovo passo inverso Dio? Ah quando fia che vivo e ardente fuoco possa un momento sol rimanersi dal commuovere agitare e vibrar le acute sue punte; quando fia che grave sasso non vinto da opposta forza possa nell' atto di più accostarsi al suo centro per un momento solo nell' aria arrestarsi; quando fia che sitibondo cervo non trattenuto da duro inciampo possa per un momento solo fermare il rapido corso in vista della limpida e fresca fonte che a sè da lungi lo invita e trae: allor solo trovar si potrà o immaginarsi un momento in cui l'azion sua i movimenti i progressi gli ascendimenti i voli suoi verso Dio sospenda e fermi la carità di Filippo. E ben quest' ozio e inutil momento sia pur vano il cercarlo fra la serie lunghissima di quelle azioni, che deliberate partiano dal voler suo che deliberato e volontario atto non pose egli

mai che parto non fosse della sua carità, che a gloria di Dio o a ben del suo prossimo da lui non fosse col più santo fine indritto. Ma e non patì egli almeno, non patì egli pure le naturali involontarie astrazioni e divagazion della mente e dello spirito? Sì, Uditori, e tali e tante, che uomo parer potea più di un altro che del nostro mondo, più fuor di sè che in sè stesso; Ma di che occupavasi intanto quel sì astratto intelletto se non del pensare a Dio; di che occupavasi intanto quel sì alienato spirito se non dell' amar Dio? E ben, se nol fu dalle involontarie astrazioni, dal sonno almeno dal corporal sonno non sarà stata la carità di Filippo con necessario interrompimento negli atti suoi impedita? Che risponderò io, Uditori? Certo che i suoi sonni fur brevi, e tanto che bastavano appena al necessario ristoro. Certo che molte volte ebbe a confessare egli stesso, che il sonno dalla carità gli era tolto, e quasi d' altri parlando dir soleva, che un' anima innamorata di Dio viene a tal che bisogna che dica: Signore, lasciatemi dormire. Certo che ancor dormendo non in altri pensieri, non in altri affetti potea quell'anima esercitarsi, che in quelli che naturalmente in lei risvegliavansi dalle usate oscillazion delle fibre, dagli impressi interni fantasmi, dagli ordinarj movimenti del cuore; in che altro adunque se non che in pensieri e in affetti di carità? Finalmente se con verità dir potea di sè stessa la sposa de' sacri Cantici, *ego dormio et cor meum vigilat*, io dormo, ma non io propriamente, che sol dormono i sensi e veglia intanto il mio cuore; ah perchè il Divino amore che tanti in Filippo operò graziosi prodigj, questo non avrà fatto altresì, che dormendo il corpo vegliasse pur tuttavia quel cuor quell' anima innamorata, e perciò non fosse impedita di continuare anche nel sonno il virtuoso esercizio degli atti

suoi? Or se nella vita di Filippo tanto si pena e non si riesce forse a trovare intervallo alcuno, alcun momento di tempo in cui, non dirò mancasse o scemasse, ma in cui viva non fosse attiva operante la carità; comprendete voi, Uditori, quanto straordinaria e meravigliosa, quanto estesa ed immensa fosse della sua carità la lunghezza? Ma e forsechè oltre al termine ancor della lunga sua vita non trovò modo Filippo di far durare e operar su la terra la sua carità? E non è ella forse (per tacer di altre opere assai) non è ella forse la carità di Filippo che dura ed opera pur tuttavia in quella eletta Congregazione, di cui egli fu l'istitutore e il Padre? Non è la carità di Filippo che coi soli nodi dolcissimi d'una fraterna scambievole dilezione tutte ne unisce e lega insieme le membra, e tutte le attacca e consacra a uno special sempre libero divin servizio? Non è la carità di Filippo che in questo già sì moltiplicato ed esteso, in questo dalla nativa sua forma e dell'antico suo spirito non degenerato nè dicaduto mai santissimo istituto vive tutta e si diffonde e si esercita in sì acconci modi di procacciar la gloria di Dio, e la propria non meno che la santificazione dell'anime altrui? Figli di Filippo, eredi della sua carità, religiosissimi Padri, e forsechè non dovrei da questo luogo e a questo punto per timor di non offendere e turbar la vostra virtù ben d'altro degna e d'altro curante che di sì meschin testimonio e di sì misero guiderdone, perchè mai colle belle e luminose riprove che voi di continuo ne offerite al pubblico sguardo non dovrei illustrare vieppiù le glorie del vostro Padre, e confermar la verità dell'elogio che a lui e alla sua carità direttamente consacro? E chi, sol che porti lo sguardo a questa casa, a questo tempio, a quello spirito d'orazione che qui si fervoroso e continuo per voi si mantiene; a quella fre-

quenza di sacramenti che qui si divota per voi si promuove, a quell'uso della divina parola che qui si famigliare e si acconcia a fornire un salutar pascolo qui per voi si dispensa; a quei molti divoti esercizi che a destar compunzione e a infervorar la pietà qui per voi si frequentano; alla maestà al decoro al nitore stesso del luogo santo, delle sacre solennità, delle funzioni e ceremonie auguste di Religione che qui per voi si bella risplende; a quello zelo insomma che in tanti modi e per tante vie a comune utilissima edificazion vi sospinge e porta a onorar Dio e a far che Dio da altri si onori: chi potrebbe non riconoscere e confessare in voi sommamente viva e operosa la carità di Filippo? Ciò basti a voi che siffatta guisa di ragionarvi mal volentier comportate; basti a quant'altri qui m'odono che tutti sono del molto più che de' vostri meriti sarebbe a dir consapevoli; basti a me che dalla copia di quelle laudi, che restano ancor da tributarsi a Filippo, già senza più son chiamato a riguardare e a misurar per quanto è possibile la terza dimensione della sua carità, e a dimostrarvi che quanta è l'ampiezza, quanta è la lunghezza, tanta è altresì la sua sublimità: *ut possitis comprehendere quae sit latitudo longitudo, et sublimitas*. Dio è l'immediato obbietto il termine altissimo della soprannaturale carità. La carità l'uomo attrae e solleva inverso Dio, a Dio lo accosta, a Dio lo unisce, e lo trasforma per poco e lo immedesima in Dio. Nulla adunque, Uditori, fra tutte le cristiane virtù, nulla della carità più sublime. Ma se lo è per sè stessa pel sollevar ch'ella fa e unir l'uomo a Dio, è chiaro, che tanto sarà più sublime, quanto più l'uomo a Dio per lei sarà levato ed unito. Chi adunque vuol giustamente la sublimità misurare della carità di Filippo, non si valga d'altri argomenti che di quegli stessi che la elevazion sua la sua unione a

Dio apertamente dimostrano. Nuove meraviglie, Uditori, meraviglie altissime di carità. Imperocchè qual mai si vide in uman corpo anima più elevata in Dio, quale si vide mai sulla terra anima a Dio più unita dell'anima di Filippo? Non v'invito io già a rimirarlo quando o prostrato innanzi agli altari, o chiuso nella sua stanza nelle ore tacite della notte, o ritirato secondo che aver ne potea il tempo e l'agio or su la volta della sua Chiesa, or su una loggia su un palco sul tetto della sua casa per aver sott'occhio il grande spettacolo della campagna e del cielo, raccogliessi tutto colla mente e col cuore nella meditazione più profonda, sorge sovra sè stesso, e tutto su l'ali dell'orazione più fervente vola coll'anima in Dio, e immergesi tutto e s'inabissa e si bea nelle sovrumane delizie della più intima e familiar conversazione col cielo. Solo, in quel silenzio, in quella calma, in que' luoghi, in quell'ora qual meraviglia che potesse Filippo levarsi così, così unirsi a Dio? Io già non v'invito a vederlo nell'atto di trattare e maneggiar sacre cose, e più nell'atto di ministrar sacramenti, e singolarmente e più spesso nell'atto di celebrare i sacrosanti misterj. No, vedetelo. Uditori, vedetelo fra moltitudine di circostanti, vedetelo fra la trattazione di negozj, vedetelo nelle pubbliche vie, vedetelo in mezzo alle rumorose piazze. . . deh che pensa, che fa? Filippo, Filippo non vedi, non senti, non badi? già si parla e si parla con te; non rispondi? Quegli ti saluta, s'inchina a te; non gli accenni? Qui assorda e stordisce il tumulto e il rumor. . . non ti turbi? ove t'aggiri, ove sei? Che fan quegli occhi rivolti al cielo? Che fan quelle mani che tratto tratto inverso il ciel si sollevano? Che son que' sospiri che si infiammati t'escon del petto? Che son quelle lagrime che si soavi ti goccian dal ciglio? Che divenute son quelle membra, que' sensi fatti così allo stimolo e all'impression dell'

esterne cose insensibili? Su via si chiami forte si scuota si tiri per la vesta: se no, quell'anima rapita in Dio più non rinviene agli usati ufficj; se no, quell'anima a Dio sì unita e stretta già già seco trae leva rapisce il corpo stesso. . . M'inganno io forse traveggo esagero, Uditori, o non è egli vero che tanta è la forza dell'elevazione e della union di Filippo a Dio, che il corpo stesso non sol non riceve sovente o non tramanda all'anima i rapporti e l'azion de' terreni obbietti, non sol non sente una volta la ferita e lo strazio che per richiamarlo all'uso de' sensi alle braccia alle spalle alla testa i fieri ingegni di medica man gli portarono, non sol quasi già dall'estatico spirito abbandonato, o quasi disciolti e rotti i naturali vincoli dello scambievol commercio riman più volte senza azion senza moto, con mortale pallor sulla faccia e colle membra prese da mortal gelo: ma di più vinta la naturale inerzia e gravità dietro ai trasporti e ai voli dell'anima amante si sospinge esso pure e si leva inverso Dio? E non fu egli veduto non una sola od un'altra, ma più e più volte; non da un solo o da un'altro, ma da più e più testimonj; non ne' privati soltanto, ma e in pubblici luoghi, e in popolate chiese, non fu veduto Filippo spiccarsi con tutto il corpo di terra, e all'altezza talor di più palmi, talor levarsi fino al solajo della stanza, e in sembianza d'uom tolto a se stesso e tutto in Dio rimanersi così a non breve tempo in aria sospeso? Deh è egli questi un'abitator della terra, o pur del cielo? È egli questi un viator sospiroso, ovvero un comprensor già beato? E egli questi un uom, ovvero in umane spoglie un Serafino? Ah e non sarà più che della terra abitator del celo, più che a viator più che a uomo non sarà a comprensore a serafin somigliante chi per proprio effetto d'una carità celeste e beatrice è sì necessariamente a Dio congiunto e stretto, che non sembra

più libero a poter non che il cuore e gli affetti nè pur la mente e il pensiero distaccare da Dio? Si lo vorrebbe Filippo, e che non fa che non tenta per evitare e impedir gli eccessi gli slanci le estasi i rapimenti suoi verso Dio? Lo vorrebbe, e che non fa che non tenta per frastornare, e disrtrare almen sotto il pubblico sguardo da Dio il pensiero? Raccomandarsi all' attenzione e alla diligenza altrui, ond' essere a tempo scosso e richiamato a se stesso; posto appena il ginocchio a terra sorger con impeto e rapidamente uscir dalla chiesa; stropicciarsi il capo, pestar co' piedi la terra, volgersi tutto improvviso a chiamar gridando alcun della casa; studiar modi e cagioni di disturbari e agitarsi per poter finire la messa, e prima di accostarsi all'altare farsi per ordinario apparecchio leggere un libro di facezie e di scherzi profani affatto e ridevoli: che nuove e strane industrie, Uditori, e pur quanto inutili a far che non fosse fuor di se stesso rapito in Dio! Ermi deserti, alpestri grotte cupi silenzi, tenebrosi orrori, voi non bastaste a raccogliere così la mente e lo spirito de' vostri abitator solitarj, che dalle meditate divin cose involontario e sorpreso non isfugisse lor tratto il pensiero dietro alla vanità d' importun' terreni obbietti. A Filippo (o paragone!) a Filippo non basta una Roma; non basta la luce il tumulto il rumor di pubblici luoghi di assemblee di affari; non basta la voluta e cercata opportunità di terreni obbietti ed immagini a interrompere o scemare almeno l' intension la strettezza della elevazion sua della sua unione con Dio. Elevazione ed union, Uditori, che se dagli accennati straordinarj effetti non apparisse, siccome appar veramente, somigliante a quella di cui beatamente fruiscono i comprensori celesti, e forsechè siccome tal non la mostrano le sole altissime illustrazioni superne, che si sovente

dalla elevazion sua dalla sua unione con Dio ricevea Filippo? E di quanta elevazion di quanta unione con Dio non è argomento quel goder sì frequente di celesti apparizioni e visioni, ora d' anime che di splendore coronate al ciel volavano, ora di Santi che dal ciel discendeano a visitarlo, fin di Maria che in visibile amoroso semblante venne a guarirlo da mortal malatia, fin di Gesù che in forma di fanciul graziosissimo in su l' altar gli comparve, fin della gloria stessa del Paradiso ch' ei confessò di aver veduta più volte nel celebrar della messa? Di quanta elevazione di quanta unione con Dio è argomento quel conoscere quel veder, nè certo in altro che in Dio, le più arcane impenetrabili cose, per cui potè mille volte i segreti pensieri, gli occulti affetti, e i viluppi delle coscienze e il vero stato delle anime altrui manifestar, e lontani e futuri innumerabili avvenimenti distintamente predire? Taccio quella sovrumana prudenza chiamata già tante volte a direzion di negozj gravissimi; taccio quella profonda discrezion degli spiriti usata già con tanto successo nel regolamento dell' anime; taccio mille cose, Uditori, che tutte effetto e argomento d' una cognizion d' una scienza non potuta attingersi altronde che dalla fonte medesima dell' eterna verità, dimostran vie più quanto sovranamente in Dio elevato tanto inti mamente fosse Filippo congiunto a Dio. Or conchiudiamo. Se il levar e l' unir l' uomo a Dio è proprio ed essenziale atto della carità, e perciò tanto è la carità più sublime, quanto è più l' uomo a Dio per lei levato ed unito; ne siegue ad evidenza, che somma mostrandosi per le recate pruove somma impercettibile la elevazione, e l' union di Filippo a Dio, somma altresì e impercettibile la sublimità si dimostri della carità di Filippo. Ma un' uom sì levato ed unito al cielo e a Dio che sarà egli mai, che farà egli poi per la



terra, e per gli uomini? Che sarà? ché farà? Anche uno sguardo, Uditori, alla quarta ed ultima dimensione della carità di Filippo; e vedrete, che quanta è l'ampiezza, lunghezza, e sublimità, tanta è la sua profondità; *Ut possitis comprehendere ... quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas et profundum.* Ne già è mio intendimento, Uditori, di mostrarvi profonda la carità di Filippo precisamente per ciò che dalla sublimità della sua sì familiar conversazione col cielo, e della elevazione e dell' union del suo spirito a Dio egli seppe per opera di carità abbassarsi nel tempo stesso alla terra, e occuparsi tutto del ben degli uomini: Egli è ben per altri riguardi in altre guise che mostrarvi io pretendo la carità di Filippo maravigliosamente profonda. E non fu tale da prima riguardo agli ufficj e agli atti, in che ella si esercitò inverso il prossimo? Io ben veggio Filippo dalla carità instancabilmente occupato a conquistare anime a Dio, a convertir peccatori a illuminare infedeli, e infervorar buoni, a regular coscienze, a sbandir vizj, a togliere scandali, a far rifiorire e regnar la pietà la divozione il buon costume. Ma framezzo all' importanza e grandezza di siffatte eccellenti e divine spirituali imprese, o come discende egli spesso anche a più bassi ufficj, anche agli atti più piccoli di corporale misericordia! E chi può dir le infinite pietose sue cure per sovvenire ad ogni maniera di bisogni e di bisognosi? Le dicano i poveri pellegrini per lui forniti d' un ampio albergo e d' ogni cosa richiesta alle loro necessità. Le dicano i poveri convalescenti che per lui trovan ricovero e acconci ajuti a racquistare e tornar nel primiero vigore la sanità. Le dicano i tanti infermi da lui visitati sì spesso, soccorsi serviti carezzati teneramente. Le dicano gl' innumerevoli poverelli sì spesso da lui di pane di ve-

sti di tetto e di danar provveduti. Le dicano gl' innumerevoli afflitti per la sua presenza, pe' suoi conforti, per l' opera sua tratti d' affanno, di timor, di pericolo... Ah perchè non poss'io introdurvi al suo fianco entro a più squallidi e abbandonati abiturj, in seno a piagnenti desolate famiglie, per vederlo con quella tenerezza di cuore, con quella compassione, con quella soavità, con que' sì fini e dilicati riguardi dividere le altrui amarezze, mischiar le sue alle altrui lagrime, e richiamare intanto e ravvivare in que' tribolati animi, e su quegli abbattuti sembianti la spenta pace e la smarrita allegrezza? Così, così ad ogni ufficio ad ogni atto per cui potesse come che fosse giovare il suo prossimo, si abbassò e discese la profonda carità di Filippo. E già non vedete com' è profonda altresì riguardo alle persone inverso cui ella si esercita? Deh! qual vi fu condizion di persone, o quale, in qual che si fosse condizione, persona vi fu mai sì picciola trista spregevole, a cui sdegnasse inchinarsi la carità di Filippo? Ah se di tutte le più illustri e onorande classi degli uomini, se de' più nobili, se de' più dotti, se de' più qualificati per carattere per grado per dignità, e fin di Cardinali amplissimi, fin de' Pontefici sommi egli fu il consigliere il consolatore il direttore l' amico il padre, lo fu forse meno o non anzi più dell' oscuro plebeo, del rozzo artigiano, del più basso famiglia, del più cencioso accattante, della più volgare incresciosa e querula feminetta? Ma un genere di persone ho io qui singolarmente in veduta, che fu della carità di Filippo continua singolar dolcissima cura. Fanciullezza, e gioventù, belle e preziose età troppo degne della più diligente cultura, e degli studj più provvidi della civil società, e della divina Religione ma età o quanto a imbrigliarsi a governarsi a dirigersi a tenersi in sul diritto sentiero restie increscevoli fastidiose, fanciul-

lezza e gioventù, foste voi sempre il più grande obietto delle premure dell'occupazioni della tenerezza della carità di Filippo. Non mi maraviglio io già dell' immenso frutto che dalla coltivazion di sì belle tenere piante egli raccolse! Ma e a chi non farà maraviglia il vedere a che volle egli abbassarsi e discendere per coltivarle? Bello spettacolo il vedere quell' uom santissimo, quel gravissimo sacerdote, quel venerabil vegliardo, quel sì riputato e cercato da personaggi più eccelsi, quel consigliere e direttor di Cardinali, e di Papi, vederlo sì spesso frammischiato a uno stuol di fanciulli, di vispi e fervidi giovanetti, contener que' mobili spiriti, temperar quelle vivaci impazienze, maneggiar quelle varie indoli, moderar quegli stizzosi appetiti, e guadagnarne gli animi, e cattivarsene la sommissione l'amor la confidenza. Vederlo non turbato mai non nojato della lor compagnia, amare e cercare di averli il più che potea vicini a sè; e a lato alla sua stanza medesima ( spesso con maraviglia ed impazienza altrui ) tollerarne e permetterne a lungo tempo i rumorosi giuochi il discorrimiento il tumulto i cicalecci e le strida. Vederlo fatto sì spesso lor condottiero e lor capo ora a visite di pietà, ora a piacevol passeggio, ora a lor trastulli e divertimenti guidarli, e ne' loro divertimenti e trastulli immischiarsi egli stesso, e incominciarli il primo, ed appartatosi poi così un poco per meditar per orare, tratto tratto con subite comparse e con improverse burle sorprenderli onde eccitare e ravvivare vie più framezzo loro il candido riso, e l'innocente tripudio. A tale, Uditori, a tal si abbassa e discende per giovare alla meglio al suo prossimo la profonda carità di Filippo. E già non vedete come è profonda in fino riguardo alle maniere con cui ella si esercita? Parve proprio, Uditori, parve Filippo nato fatto a rendere cara ed amabile la santità. E chi di lui più profondamente conobbe e usò le ma-

niere acconce a riuscire a sì pregevole intendimento. Che dolce invito alla santità un sereno semblante, un aria gioviale, un aspetto un esterno spirante tutto giocundità e letizia! Mirate adunque Filippo. Non v'innamora quell' aperta fronte, quel lieto viso, quel ridente sguardo, quella non mai divisa dalla sua povertà mondzia di vesti e di persona? Che dolce invito alla santità un manieroso condiscente cortese affabil tratto! Mirate adunque Filippo. Oh come a tutti e più a chi più bisogna di spirituale assistenza si accosta, e s'inchina; come pronto a tutti va incontro, come piacevole accoglie tutti come altri abbraccia, altri stringe e preme al suo seno altri colla mano accarezza, ad altri cade colla faccia in sul collo, come ognun lega e tira e sforza ad amarlo a visitarlo a far sempre il voler suo? Che dolce invito alla santità il rivolgere e far servire a stimolo di compunzione, a conforto della pietà, ad infervoramento di divozione gli innocenti dilette della società della natura, e dell' arte? Mirate adunque Filippo. Vedete com'egli pressochè di continuo fa delle proprie stanze non tanto una scuola di virtù quanto un ridotto di cristiana allegrezza! Vedete come imbandisce di quando in quando a' penitenti e seguaci suoi frugali mense da spirituali ragionamenti condite, e da un liberale, lietissimo conversar rallegrate? Vedete come ne' tristi di della mondana carnevalesca licenza, se vuol sottrarre la gioventù al fascino alle tentazioni a' pericoli della dissipazion degli spassi degli spettacoli de' divertimenti mondani, nol fa altrimenti che col condurla ed avvolgerla fra l'amenità e la letizia di aperte campagne, di verdi prati, di leggiadri colti, di deliziosi boschetti; nol fa altrimenti che a lei preparando fra caste scene e con rappresentazioni innocenti notturno piacevole trattenimento; nol fa altrimenti che fra mezzo alle stesse pratiche di pietà il soccorso chiamando e

l'allettamento possente di quella poesia che nacque già per celebrare e cantar le Divine laudi, e di quella musica, che allo spirito di Religion temperata tanto può a scuotere a riscaldare a eccitar gli animi ad ogni affetto di divozion verso Dio! O Religione, o divozione, o santità cristiana, quanto male il tuo spirito il tuo genio le tue sincere forme conosce, chi di severità di durezza di salvatichezza ti accusa e morde! e quanto male il contristante aspetto di nuvolosa fronte, di agrottate ciglia, di sterminata faccia, di ruvidi ed aspri modi rappresentar s'argomenta le tue veraci sembianze ah fatte solo per allettare, per adescare per innamorare e guadagnar tutti i cuori! Con sì fatte maniere seppe, Uditori, seppe e potè procacciare alla santità senza numero amadori, e seguaci la veramente profonda carità di Filippo. O Carità! o Filippo! Carità la più amabile delle virtù deh una scintilla del celeste tuo fuoco: Filippo o sì amabil fra i Santi deh una scintilla della tua carità tocchi ed accenda i nostri cuori! Ah con ciò solo conoscerem più chiaramente quì in terra, e giugneremo un dì a perfettamente comprendere in cielo, a quanta ampiezza, a quanta lunghezza, a quanta sublimità, a quanta profondità si estenda quella Carità, che dopo di aver formato quaggiù il nostro merito, dovrà formare lassù la nostra gloria, la nostra beatitudine sempiterna. *In charitate radicati et fundati . . . . ut possitis comprehendere . . . . quæ sit longitudo, sublimitas, et profundum.*